

Intervento del responsabile del gruppo locale SAE di Ferrara, Luciano Sardi, pronunciato nel corso del convegno il XXIII convegno di teologia della pace “UNA VOCE DI SILENZIO SOTTILE” (1 Re 19: 12) organizzato dal gruppo locale SAE insieme con Pax Christi, Azione Cattolica, Rinascita cristiana svoltosi a Ferrara il 25 settembre 2018.

LA STANZA DEI CULTI E DEL SILENZIO

(Ospedale di Cona)

Chi arriva all’ospedale di Cona ed entra dall’entrata N. 1, trova sulla destra due ascensori che portano al primo piano. Usciti dall’ascensore e fatti pochi passi nel corridoio del SETTORE 1, si trova a sinistra la cappella della Chiesa Cattolica e subito dopo **una porta con un disegno, opera pittorica di DIANA BIANCHI, rappresentante una goccia d’acqua che inserita nel deserto lo ravviva.**

La stessa autrice ha spiegato il senso della sua opera con queste parole: “**Ho voluto raffigurare una goccia che racchiude una nuova vita, inserita nel deserto proprio perché la goccia rappresenta la speranza verso un percorso di guarigione, ma al tempo stesso protegge le nuove vite che nascono all’ospedale**”.

Aprendo quella porta, si entra in una stanza chiamata “**LA STANZA DEI CULTI E DEL SILENZIO**”.

Nelle intenzioni dei promotori di questa stanza, in pratica **l’Azienda Ospedaliero-Universitaria S. Anna, in collaborazione con il Comune di Ferrara ed i rappresentanti delle comunità religiose, non religiose e fedi viventi nella città, doveva** essere un luogo dedicato a tutte queste realtà, per garantire indistintamente a tutti gli utenti **la libertà di culto nei momenti difficili**, come il ricovero ospedaliero. Si tratta, insomma, di uno spazio aperto a tutti, per pregare, elaborare sofferenza e dolore, pensare, raccogliersi, rigenerarsi, ma **avrebbe dovuto servire** anche per partecipare a incontri o seminari, o come luogo di dialogo tra persone di fede diversa.

Quest’ultima parte del programma, tuttavia, per quanto ne so io, non mi sembra si sia realizzata, soprattutto per motivi di praticità.

La stanza del silenzio invece, serve soprattutto alle singole persone per stabilire un contatto **con la propria interiorità**. Si profila, infatti, un approccio sempre più individuale, soggettivo, spesso solitario, **svincolato da riti e da consuetudini comunitarie**, riconoscibile come evento silenzioso, **privato**. Ecco allora

la funzione di questa stanza come “spazio – rifugio, che offre raccoglimento e libertà di accesso, **svincolato da codifiche confessionali** e da statuti di appartenenza.

Per questo aspetto credo che l’iniziativa della “STANZA DEL SILENZIO” sia stata **un’ottima iniziativa** e mi risulta che altri ospedali in Italia stiano pensando di copiarla.

Ho però l’impressione che sia fra i ricoverati, sia fra i visitatori **ci sia scarsa informazione circa l’esistenza della stanza del silenzio**. Non sarebbe male, per esempio appendere una locandina informativa almeno in ogni reparto e nelle sale di attesa.

Come dicevamo, il silenzio e il raccoglimento, favoriscono la meditazione, anche interiore a noi stessi. Spesso **chi soffre** perché è malato o perché ha qualche parente o qualche amico ricoverato, **ha necessità di ritrovarsi con sé stesso**, per pregare, se credente, o per riscoprire sé stesso o altro: questo si può realizzare solo in un luogo silenzioso.

Questi spazi di quiete e di silenzio, infatti, **non sono solo** luoghi di meditazione, ma anche di **ascolto**. Spesso le persone sono piene di interrogativi ed hanno necessità di momenti di tranquillità per trovare delle risposte, **lontano dai rumori** e dal tran-tran della vita di tutti i giorni.

Come scrive “Erling Kagge” nel suo libro “Il Silenzio” (ed. Einaudi tascabili del 2007): “Cercare il silenzio non per voltare le spalle al mondo, ma per osservarlo e capirlo. Perché il silenzio non è un vuoto inquietante, ma l’ascolto dei suoni interiori che abbiamo sopito.

Il tema di questo convegno è stato indicato con una citazione Biblica di **1 Re 19:12** *“Una voce di silenzio sottile”*. Si riferisce ad un episodio della vita del **profeta Elia**, che soffriva per il suo popolo e che era oggetto di una persecuzione da parte della regina Jezabel che voleva la sua morte. Era quindi un fuggitivo, doveva sempre nascondersi; ciò lo faceva soffrire tanto che desiderava morire piuttosto che continuare a vivere in quel modo. Non sapeva più cosa fare, perciò attraversò il deserto in solitudine e andò sul monte Horeb a rifugiarsi in una spelonca ed a pregare Dio che gli mostrasse la strada.

Racconta la Scrittura che, in quella circostanza ci furono delle **manifestazioni naturali** che spesso si accompagnavano con delle **Teofanie**: Prima un gran vento impetuoso che schiantava i monti e spezzava le rocce, poi un gran terremoto, poi un gran fuoco, ma il Signore non era in nessuna di queste manifestazioni. E dopo il fuoco, Elia udì **UN FRUSCIO DI SILENZIO LEGGERO**. In quel fruscio di silenzio, **Elia vi riconobbe la presenza di Dio**, ritrovò sé stesso e Dio gli disse cosa doveva fare.

Da questa misteriosa quiete, Elia ricevette un incarico dai contorni molto ampi. (1 Re 19: 15-17). Egli doveva tornare indietro ed andare a Damasco ed operare

tre passaggi di consegne che avrebbero poi influenzato parecchio la storia futura di Israele: doveva “ungere” (cioè designare), un nuovo sovrano per la Siria, **Azael** (al posto di **Ben Adad**); un nuovo Re per Israele, **IEU** (al posto di **Acab**), e il successore di sé stesso come profeta, cioè **ELISEO**.

Questo ci fa capire come anche il silenzio possa essere una forma di comunicazione. **È nel silenzio della meditazione, infatti, che Dio sussurra al cuore delle persone.** In questo silenzio ognuno di noi deve saper aprire il suo cuore a Dio, o a sé stesso se non credente, proprio per capire come deve agire e comportarsi, perché **la Parola di Dio ci spinge sempre all'azione**, a fare qualcosa, ma si tratta sempre di un'azione che va nella direttiva **dell'amore, della condivisione, dell'accoglienza, del rispetto degli altri e della Pace.**

Vorrei **sottolineare** a questo proposito che, secondo quello che è riportato nei Vangeli, Gesù non ha mai detto “*non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi*”, bensì: “*Quanto desiderate che gli uomini vi facciano, fatelo voi a loro*” (**Matteo 7: 12; Luca 6:31**).

Questa è la cosiddetta **regola d'oro**, non in forma negativa, **ma positiva di azione**, proprio quella che va nella direzione della Pace. Come dice anche l'Apostolo Paolo nella sua lettera ai **Romani (12: 18)** “*Se possibile, per quanto dipende da voi, VIVETE IN PACE CON TUTTI GLI UOMINI*”.

Sempre Paolo nella stessa lettera (**14:17**) afferma che: “*Il regno di Dio è GIUSTIZIA, PACE E GIOIA NELLO SPIRITO SANTO*”. La Pace è quindi qualcosa da conseguire, ma è anche la conseguenza della “GIUSTIZIA”. Qui non si parla della giustizia che punisce i colpevoli, bensì quella del vivere insieme in una società non violenta ove siano rispettati i diritti umani di tutti, e soprattutto il rispetto reciproco di ogni persona, e dove esista la condivisione e la solidarietà.

Se ci piacerebbe che gli altri abbiano atteggiamenti di pace nei nostri confronti, dovremmo **applicare noi per primi la regola d'oro nei loro confronti**. Forse così si potrà avere una **convivenza pacifica** nelle nostre società, e noi ce lo auguriamo con l'esortazione di Paolo (Romani 14: 19) “*Cerchiamo dunque di conseguire le cose che contribuiscono alla pace*”, perché **la Pace è anche lo scopo del nostro Convegno di Teologia della Pace.**